

Economia digitale, l'Ocse non molla sulla tassazione

Tassazione dell'economia digitale, l'Ocse non molla. Gli Stati Uniti si sfilano dall'intesa ma restano al tavolo dei negoziati. I lavori per una nuova architettura fiscale internazionale non si fermano, nonostante il ritiro formale degli Stati Uniti dagli impegni assunti in passato. E quanto emerge dalla dichiarazione congiunta pubblicata dall'Ocse al termine della riunione dell'Inclusive Framework, tenutasi dal 7 al 10 aprile a Città del Capo. Il gruppo, che riunisce oltre 140 giurisdizioni, ha confermato l'intenzione di mantenere il dialogo aperto e di proseguire il lavoro sulla tassazione dei grandi gruppi multinazionali.

L'intesa multilaterale, sostenuta da G20 e Ocse, prevede da un lato (Pillar 1) la riallocazione di una parte degli utili delle multinazionali nei paesi in cui le imprese generano ricavi, anche in assenza di una presenza fisica. Dall'altro lato (Pillar 2), introduce un livello minimo di imposizione effettiva del 15% per i gruppi con fatturato superiore a 750 milioni di euro. Ad oggi, la minimum tax è stata recepita in più di trenta paesi, inclusa l'Unione europea. Diverso il destino del primo pilastro, che da due anni è fermo in fase di negoziazione. Proprio su questo punto si è concentrata l'attenzione dell'ultima riunione dell'Inclusive Framework. Il comunicato pubblicato al termine dell'incontro evidenzia la volontà condivisa di dare continuità al confronto, con l'obiettivo di garantire certezza fiscale e maggiore equità nella distribuzione del gettito. Ma il testo non fissa nuove scadenze, né annuncia passi concreti. A complicare ulteriormente il quadro è intervenuto, a gennaio, il cambio di rotta della Casa Bianca. Il presidente Donald Trump, insediatosi per un secondo mandato il 20 gennaio, ha firmato un memorandum con cui gli Stati Uniti si sono formalmente ritirati dagli impegni assunti dall'amministrazione Biden in materia di cooperazione fiscale internazionale. Una scelta che ha riaperto i dubbi sull'effettiva possibilità di attuare la riforma nella sua interezza, considerando il ruolo centrale che Washington gioca negli equilibri globali.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

